PARTECIPARE



Notizie della comunità di

SANGERVASIO

N° 336 Anno XXXI
Novembre 2026

www.sangervasioeprotasio.it

Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio - Piazza San Gervasio 8 -50131 FIRENZE - Tel.055 587642

Dal pomeriggio dell'11 fino alla sera del 14 ottobre abbiamo avuto la Madonna di Fatima nella cappella del Crocifisso, avvezza a ospitare il Presepe e la Reposizione del Giovedì santo. Dal Santuario di Nostra Signora di Fatima mandano per il mondo, se richieste, alcune statue autenticate, con lo scopo di diffondere il messaggio delle apparizioni ai tre bambini: Lucia, Francisco e Giacinta. Il nostro vicariato si è organizzato in tal senso con alcune parrocchie, tra cui la nostra, designate ad accogliere l'illustre visitatrice per tutto il mese di ottobre. Qui molta gente ha colto l'invito a sostare in preghiera e la chiesa, aperta dalle 7 alle 22, non è mai rimasta vuota. Vedere altri pregare spinge all'imitazione e ciò che inizialmente sembra inusuale diviene un gesto naturale e familiare.

Nel luglio del 2009 ero a Fatima in pellegrinaggio e nel mio diario annotai le impressioni con sette aggettivi: semplice, dignitoso, misurato, umile, familiare, serio, coinvolgente. Per come sono stati vissuti questi tre giorni, mi sembra di poterli confermare. La vita cristiana ha bisogno anche di questi momenti straordinari per riprendere quota, ritrovare entusiasmo e fervore, esercitando la fede, la speranza e l'amore nelle ordinarie circostanze della vita. Così abbiamo celebrato le messe votive del cuore Immacolato di Maria, della Vergine del Bell'Amore e di Maria Aiuto dei cristiani e abbiamo pregato il Rosario ascoltando qualche brano dagli scritti di suor Lucia.

Lunedì sera il professor Rialti ci ha riproposto il viaggio di Dante dall'"infima lacuna" al "sommo piacer" della visione di Dio, commentandoci l'inno di san Bernardo alla Vergine, nell'ultimo canto del Paradiso. L'amore che aveva salvato Dante, perduto



nella "selva oscura", veniva dall'alto del Paradiso: dalla Vergine a santa Lucia e quindi a Beatrice fino a Virgilio. Al rivelarsi di questa travolgente comunione d'amore Dante risponde accettando il faticoso viaggio, la guida di Virgilio, di Beatrice e infine l'intercessione di san Bernardo e di tutti i beati che congiungono le mani verso la Vergine, i cui occhi s'innalzano nell'Eterna luce ed ottengono a Dante la visione di Dio. Si rivela la bellezza dell'amore che dilata, trasforma e divinizza le nostre piccole misure umane.

Martedì sera il vescovo ha celebrato la messa propria di Nostra Signora di Fatima con i preti del nostro vicariato e abbiamo sentito la bellezza della comunione di un popolo intorno all'Altare e a Maria.

Il diadema e i gioielli della prima lettura (Isaia 61,9-11) rimandavano allo splendore dello Sposo e della Sposa e al loro amore che feconda la terra che finalmente, se lo accoglie, può produrre germogli di giustizia e d'esultanza davanti a tutti.

Mercoledì sera ho provato a mettere insieme la catechesi delle Dieci Parole, che prevedeva il commento al libro di Giobbe, con l'esperienza dei tre pastorelli di Fatima.

Pur diverse, le due vicende, convergono su un punto: il rivelarsi del mondo divino alla creatura, che liberamente acconsente, la trasforma e la rende capace di amare, compiacendo e consolando il Creatore, intercedendo e adoperandosi per la salvezza di tutti.

In un mondo sempre più individualista, dove anche la spiritualità viene messa a servizio dell'io, dove il criterio di tutto sembra essere il benessere egoistico, Giobbe, Lucia, Francisco e Giacinta, e anche Dante, indicano un'altra strada: la via della bellezza che decentra da se stessi, dissolve voglie e pretese meschine, rende silenziosi e rispettosi del Mistero, capaci di offrirsi e sacrificarsi, testimoniando "l'Amor che move il sole e le altre stelle", rivelato a noi in Gesù e risplendente in Maria e nei Santi.

don Alessandro

Pellegrinaggio ad Assisi



Sabato 26 settembre un fermento di voci e allegria riempiva il sagrato della nostra chiesa. In gruppo di 45, tra bambini e catechisti, ci affrettavamo a salire sul pullman per Assisi per essere partecipi della celebrazione dell'ottavo centenario della morte di San Francesco (3 ottobre 1226), un'occasione preziosa per tutti per ripercorrere le tappe della sua vita e soprattutto respirare la spiritualità che ha riempito la sua conversione.

La prima tappa, dopo 2 ore di viaggio, a Santa Maria degli Angeli: un'onda verde, costituita dalle nostre originali magliette, ha colorato la piazza antistante il Santuario, dedicato alla Vergine Maria, dirigendosi poi nella Basilica per la visita alla Porziuncola, l'antica e piccola cappella, dove San Francesco si ritirava in preghiera e che scelse come luogo di fondazione dell'Ordine Francescano. Qui il Santo chiese di essere portato negli ultimi giorni della sua vita.

Dopo un breve percorso, accostandosi ad Assisi, con lo sguardo rivolto alla Basilica di San Francesco, saliva l'emozione per la sacralità dei luoghi che avremmo visitato: la Chiesa Inferiore con la tomba che custodisce le spoglie del Santo e che suscita uno spontaneo desiderio di preghiera; la Chiesa Superiore con le pareti dipinte con scene ispirate alla Bibbia e al Vangelo, e le tappe significative della vita di San Francesco, ad opera di Giotto. La folla dei visitatori, provenienti da tante parti del mondo, ha impedito una visita più tranquilla e approfondita. Ma si tratta di San Francesco: il Santo di tutti.



Abbiamo proseguito con la visita alla Basilica di Santa Chiara, il cui corpo è custodito nella cripta sotterranea.

Un altro importante incontro ci aspettava, un Giovane per i Giovani: San Carlo Acutis, il cui corpo riposa in una teca nel Santuario della Spogliazione, e davanti al quale abbiamo recitato in ginocchio l'Ave Maria. A lui era ispirata la "parola d'ordine": *L'EUCARISTIA la mia autostrada per il cielo,* che campeggiava nelle nostre magliette verdi.

Dopo un sospirato e ristoratore pranzo al sacco, abbiamo proseguito per la visita alla Chiesa di San Damiano, luogo in cui il Signore disse a san Francesco: "*Francesco, va', ripara la mia casa che, come vedi è tutta in rovina*" e quindi uno dei luoghi più importanti della spiritualità Francescana.

Poi, dopo una bella camminata sotto il sole,



Don Alessandro infaticabile capofila, ultima tappa al Santuario di Rivotorto, per una breve visita al Sacro Tugurio, dove è l'umile capanna in cui il Santo e i suoi primi compagni vissero gli inizi della Fraternità Francescana.

Ed è questa esperienza comunitaria che, nel viaggio di ritorno, ha riempito i nostri zaini con la condivisione di emozioni, preghiere, allegri canti e che ha fatto di questo pellegrinaggio una giornata speciale da conservarne nel cuore dei ricordi.

Marinella Virgili

NOMI CURIOSI DELLE STRADE

Via del Capaccio - Già alla fine del primo secolo dopo Cristo i fiorentini avevano un proprio acquedotto pubblico: si realizzò sotto l'imperatore Claudio (41 - 54 dopo Cristo) sfruttando principalmente le acque del torrente Marina (che scorre vicino a Settimello) sfruttando la naturale pendenza e l'abbondanza delle sue acque provenienti da monte Morello. Le acque confluivano in un grande serbatoio, il *castellum aquae* nell'attuale località "La Chiusa", a Calenzano. Nel 2006, mentre si scavavano le fondamenta per nuovi alloggi, in via di Quarto (nella piana di Sesto) sono venuti alla luce 70 metri di questo antico acquedotto seminterrato.
A Firenze l'acquedotto arrivava nei pressi di Porta Rossa portando l'acqua alle terme fiorentine (nell'attuale Via delle Terme) e terminando in un grande serbatoio in un luogo chiamato *Caput aquae,* da cui, negli anni, derivò il nome di Capaccio; qui l'acquedotto fu visibile fino al basso medioevo. La via si chamava in origine via del Monte Comune poiché, nei locali dell'Arte della seta aveva la sua sede il *Monte Comune*, un istituto del trecento che si occupava di prestiti permanenti e provvedeva alle doti per le fanciulle povere. Successivamente prese nome di Via del Capaccio.

Via del Castellaccio - La strada, che va da via degli Alfani a via dei Servi passando accanto alla Rotonda Brunelleschi (che dopo essere stata un esattoria delle imposte, finalmente dal 2023 ospita il Museo dei Medici), prende il nome da un antico toponimo. Qui sorgevano un tempo alcuni "tiratoi", botteghe artigiane dove si tendevano i panni di lana lavorati; uno di essi era chiamato appunto "Castellaccio" poiché sorgeva sulle rovine delle case della famiglia ghibellina dei Mologhani distrutte nel 1312. Perduta la memoria di questa fabbrica, il nome passò a indicare l'intera zona, che nella Firenze medievale ebbe una rilevante importanza. Secondo un'altra tradizione il nome deriverebbe dai ruderi di un più antico fortilizio, posto fuori dalla prima cerchia muraria. ***Giuliano***

LE FINESTRE PER I BAMBINI

Ho scoperto da poco l'esistenza, a Firenze, di queste finestrelle, aperte a poca distanza dal pavimento, dalle quali i bambini potevano sporgersi a guardare fuori senza correre alcun pericolo. All'esterno sono infatti protette da piccole cancellate in ferro.



Mi risuta che in città se ne possano osservare quattro:
La più elaborata di esse, dalla sommità ad arco, è chiusa da una sporgente gabbia di protezione in ferro battuto, e si affaccia al di sotto di una finestra "per adulti", nel palazzo di via del Moro che sorge all'angolo di via della Spada



Un'altra, posta in posizione analoga sotto il davanzale di una finestra - e anch'essa graziosamente decorata da una grata in ferro dalle curve gentili - è quella visibile al piano secondo di un'antico palazzo situato al n° 2 di Via del Corno.



Più severa, con una grata geometrica che oserei dire di foggia carceraria è quella che possiamo osservare sotto una finestra del secondo piano al numero 8 di Borgo Santa Croce.
La quarta - ed ultima per quanto io ne so -, è quella che si trova in Borgo San Frediano presso il numero 20. Questa volta non è sotto una finestra "dei grandi", ma di lato, in posizione autonoma, ma pur sempre ad una minima altezza dal pavimento.



Tale uso si ritrova forse anche in altre città?
Saremmo curiosi di saperlo e se ne sapete qualcosa, mi raccomando: scriveteci! ***Giannetto***

Scritti premiati al nostro 23simo premio letterario

4°premio ex aequo

NERO*su* BIANCO*2026*



Ricordi di guerra
di Giuliana Cortini

RICORDI DI GUERRA

Da quando, negli ultimi mesi, è scoppiata la guerra degli Stati Uniti contro l'Iran, mi sento più stanca, depressa e triste. Sembrerà strano ma le notizie che sento mi fanno ricordare gli avvenimenti della seconda guerra mondiale che io ho vissuto. Io allora, nel 1943, avevo quattro anni e abitavo con la mia famiglia nel podere del Palagio al Pian del Ponte a Pontassieve. La mia famiglia lavorava su quel podere a mezzadria da generazioni. Il mio babbo era stato richiamato in guerra e prestava servizio sulla linea ferroviaria Porrettana; dopo l'otto settembre 1943, quando si sfaldò l'esercito, si fece prestare abiti civili e una bicicletta e tornò a casa. Più tardi iniziarono i pesanti bombardamenti su Pontassieve. Ricordo le notti di smarrimento in cui i bengala cadevano nell'acqua dell'Arno per illuminare la zona da bombardare. Quando suonavano le sirene di allarme tutti noi Cortini (eravamo tre famiglie in tutto, una dozzina di persone) andavamo in un rifugio di fortuna che era stato ricavato in un profondo fosso che immetteva nell'Arno, e pregavamo con l'immagine della Madonna davanti. Il mio nonno Pasquale, quando andavamo tutti al rifugio, camminava a fatica per raggiungere il fosso, non ce la faceva tanto bene e diceva a me e al babbo: "Andate andate, io vengo da me…" appoggiandosi a un balzo, ma noi lo aspettavamo e il babbo lo sorreggeva, mentre il cielo già diventava chiaro per i bengala che cadevano nell'Arno e imperversavano i bombardamenti alleati. Invece più tardi, quando andammo a Bossi, il nonno non veniva più con noi nel rifugio e rimaneva a casa nel canto del fuoco a sbucciare castagne.

Infatti dopo poco tempo sfollammo da Pontassieve in un luogo più sicuro: il mio babbo Eugenio ci portò a Bossi col suo carro dalle grandi ruote, tirato dalle vacche. Eravamo in cinque sul carro: il nonno Pasquale, la mamma Dina, il babbo, naturalmente, che guidava il carro, e io e il mio fratellino Achille di tre anni, mentre le mucche mugliavano per la stanchezza. Una volta arrivati a Bossi fummo ospitati presso lo Zagli, un contadino nostro amico, con cui il babbo era già d'accordo e quindi ci siamo rifocillati e sistemati. Siamo rimasti lì parecchi mesi, fino all'estate del 1944, mesi durante i quali sono accaduti diversi episodi, sia con i tedeschi che con gli americani. Il mio babbo doveva nascondersi dietro un armadio in una stanza con altri uomini, per evitare i rastrellamenti tedeschi. La mamma gli portava da mangiare con un paniere di vimini ma una volta si accorse che un tedesco, insospettito, la seguiva. Allora lei per ingannarlo finse di andare a lavare i panni. Sempre i tedeschi un'altra volta, a cavallo, per spregio, ruppero una fila di fiaschi d'acqua nell'aia della casa. Un altro tedesco, giovane, rubò l'orologio con la catenella al nonno Pasquale. Infine nei giorni in cui i tedeschi si ritiravano verso Nord vidi sotterrare un antico letto nell'orto del contadino, per il timore che i tedeschi lo razziassero.

Capitarono però anche, in questo stesso periodo, due episodi positivi con i tedeschi. Io ero in quel momento con la famiglia degli zii, che erano sfollati a Montetrini, un agglomerato di case sito un po' più in alto di Bossi. Era arrivato un nuovo comandante tedesco e gli zii avevano un po' di timori. Mentre si passeggiava e io ero in collo a una zia, lo si incontrò e io gli sorrisi. Allora lui vedendomi mi prese in braccio e si commosse perché, disse, aveva una figlia della mia stessa età, che lui aveva lasciato in Germania, e aveva molta nostalgia di casa. Come pure successe che un altro tedesco, medico o infermiere, improvvisò un ambulatorio nella capanna accanto alla casa dello Zagli, e riuscì a curarmi una grossa eruzione alle gambe. Disse che mi era venuta a causa degli spaventi della guerra.

Un altro episodio terribile fu questo: un giorno il babbo e la Assunta, moglie dello Zagli, erano andati a fare l'erba in un campo e mi avevano portata con loro. Sulla strada del ritorno, sentimmo il rumore di un aereo. Era un aereo americano che si abbassò verso di noi e cominciò a mitragliarci. Per salvarci ci buttammo tutti e tre sdraiati su un balzo. Ancora oggi ricordo di aver visto i due piloti nell'abitacolo che ridevano, tanto erano vicini. Si erano divertiti a mitragliarci.

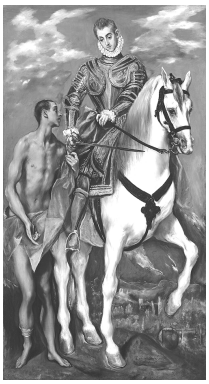
Infine quando tornammo finalmente a Pontassieve trovammo la casa per metà distrutta dalle bombe americane.

Tutto questo è per capire l'assurdità delle guerre. Noi intanto continuiamo a invocare la pace e Dio sia con noi. ***G.C.***

CON LA SUA "ESTATE", NOVEMBRE FESTEGGIA SAN MARTINO

E' divenuto eggendario il suo gesto di carità

Nella tradizione cattolica, Martino di Tours è venerato per la sua opera di evangelizzazione e per un episodio di carità diventato quasi leggenda. Figlio di un tribuno militare romano, Martino nasce in Pannonia, l'odierna Ungheria, nel 316. Ancora fanciullo è portato a Pavia dal padre che vi ha ottenuto il podere dato dallo stato ai veterani. A 15 anni un editto imperiale lo costringe ad arruolarsi nell'esercito in quanto figlio di un veterano. Entrato nella Guardia Imperiale gli viene dato un cavallo, uno schiavo ed è mandato in Gallia.



In un quadro di El Greco

Qui, durante una notte gelida di ronda nei pressi di Amiens, Martino incontra un povero mendicante poco vestito ed infreddolito.
Vedendolo molto sofferente il futuro santo taglia in due il proprio mantello, e glie ne offre una metà. La notte dopo il povero gli appare in sogno rivelando di essere Gesù e a memoria del suo gesto gli regala una inaspettata giornata di caldo in pieno autunno: quella che sarà poi detta estate di San Martino.



Statua sulla facciata del Duomo di Lucca

Convertitosi al cristianesimo, poco più che quarantenne Martino decide di lasciare la carriera militare per dedicarsi ad anni di eremitaggio e riflessione.
Divenuto monaco, dopo alterne vicende fonda a Ligugè un monastero. Nel 371 è eletto Vescovo di Tours ma continua ad abitare la sua povera cella di monaco e da lì si reca umilmente nelle campagne per la sua opera di evangelizzazione pastorale. Muore nel 397 durante una sua missione di pace.
Il suo culto, a livello popolare si è subito diffuso e ancora è molto sentito, sia nella chiesa cattolica che in quella ortodossa.
In Italia è patrono di centinaia di Comuni e titolare delle cattedrali di Lucca e di Belluno.

Giannetto

La posta dei lettori

Ho ritrovato questa omelia del 2020 di papa Francesco e mi pare che, presa alla lettera, non sia di facile attuazione. Forse in piccolissima misura (e ribadisco "issima") cerco di metterla in pratica; anche se magari dovrei dire "vorrei", perchè nella società odierna, in cui si parla solo di cose futili o comunque "esterne", mai di problemi interiori, non è facile. E allora? Ve la propongo e me la ripropongo. ***Carlo B.***

«*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15).*
C'è la missionarietà della fede. La fede, o è missionaria o non è fede. La fede non è una cosa soltanto per me, perché io cresca con la fede: questa è un'eresia gnostica. La fede ti porta sempre a uscire da te. Uscire. La trasmissione della fede; la fede va trasmessa, va offerta, soprattutto con la testimonianza: "Andate, che la gente veda come vivete" (...) La fede necessariamente ti porta fuori, ti porta a darla: perché la fede essenzialmente va trasmessa. Non è quieta. (...) La fede è sociale, è per tutti: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura".
E questo non vuol dire fare proselitismo, come se io fossi una squadra di calcio che fa proselitismo, o fossi una società di beneficenza. No, la fede è: "niente proselitismo".
È far vedere la rivelazione, perché lo Spirito Santo possa agire nella gente attraverso la testimonianza: come testimone, con servizio. Il servizio è un modo di vivere. Se io dico che sono cristiano e vivo come un pagano, non va! Questo non convince nessuno. Se io dico che sono cristiano e vivo da cristiano, questo attira. È la testimonianza.

papa Francesco
(Omelia da Santa Marta 25 aprile 2020)

L'omelia inviataci da Carlo in piccola parte riguarda anche ***noi di Partecipare****, che per tanti anni abbiamo portato il giornalino in tutte le case della parrocchia, e ora abbiamo dovuto smettere, prima per il Covid, poi per la raggiunta età pensionabile dei "postini". Abbiamo ridotto la tiratura e messo le copie in fondo chiesa. Ma il senso e lo scopo per cui il nostro giornale è nato sarebbe diverso…* ***Proveremo almeno a distribuirlo alle porte nelle prime due domeniche del mese: c'è qualche volontario/a ? Date pure la vostra disponibilità a Santos. Grazie.***

In questo mese, in cui si ricordano i nostri familiari e gli amici scomparsi, ho scelto i versi di due illustri poeti e il commento illuminato di un uomo di Dio affinché, con i loro pensieri, possano guidare le nostre riflessioni e preghiere. ***Giuliano***

LA MIA SERA di Giovanni Pascoli

Il giorno fu pieno di lampi, /ma ora verranno le stelle, /le tacite stelle. Nei campi /c'è un breve gre-gre di ranelle. /Le tremule foglie dei pioppi /trascorre una gioia leggiera. / Nel giorno, che lampi! Che scoppi! / Che pace la sera!
Si devono aprire le stelle /nel cielo sì tenero e vivo. / Là presso le allegre ranelle, / singhiozza monotono un rivo. /Di tutto quel cupo tumulto, /di tutta quell'aspra bufera / non resta che un dolce singulto / nell'umida sera
È in quella infinita tempesta, /finita in un rivo canoro./Dei fulmini fragili restano / cirri di porpora ed'oro. / O stanco dolore, riposa! /La nube del giorno più nera / fu quella che vedo più rosa / nell'ultima sera.
Che voli di rondini intorno! / Che gridi nell'aria serena!/ La fame del povero giorno /prolunga la garrula cena. / La parte, si piccola, i nidi / nel giorno non l'ebbero intera. / Né io… che voli, che gridi, / mia limpida sera!
Don…Don… E mi dicono, Dormi! / mi cantano, Dormi! Sussurrano, /Dormi! Bisbigliano Dormi! / là voci di tenebra Azzurra…/ Mi sembrano canti di culla, / che fanno ch'io torni com'era…/ sentivo mia madre …poi nulla /
…sul far della sera.

Pascoli descrive il passaggio dalla tempesta del giorno alla calma della sera. Momento malinconico e dolce che porta alla riflessione ed alla memoria. Rivolge il suo cuore alle stelle, ai pioppi, alle ranelle ma soprattutto alla madre defunta, simbolo di amore e protezione. Il suo è un simbolismo immediato: il giorno è la vita con tutti i suoi travagli, la notte la morte che porta con uno speciale sonno che spinge a guardare a ritroso: la culla, il canto della madre
e quindi il silenzio.

da IL PROFUMO DI DIO di Alda Merini

di



Non scongiurare la morte / di lasciarlo sulla terra: / ha già sentito il profumo di Dio,/ Lascialo andare nei suoi giardini.

Questi sono i versi conclusivi di una lunga poesia di Alda Merini - dal titolo "*I giardini di Dio*"- che la poetessa inviò al Cardinale Ravasi alla morte del padre del prelato.



Importante il commento a questi versi che ne fa il Cardinale, dei cui concetti cerco di stilare una sintesi tratta da un suo articolo pubblicato nel 2007 su "Avvenire":
- Quando la morte si aggira attorno alla persona cara, vorremmo chiudere la strada, imploriamo Dio che ci lasci ancora per un po' con quella presenza: ciò è naturale e spontaneo. Ma dovremmo anche, in quel momento, sapere che la persona cara è ormai su una soglia dove tempo ed eternità s'incontrano.
Sente già l'attrazione dell'infinito, si delizia già del profumo di Dio, che sta vedendo direttamente. Dobbiamo accompagnare chi sta per varcare i limiti dei giardini di Dio, a noi ancora preclusi. In persiano la parola "paradiso" vuol dire "giardino".
Gesù stesso, nell'ultimo istante, dice al ladrone: "Oggi sarai con me nel paradiso".
Ritroviamo il coraggio di accostarci alla morte con delicatezza. La morte può essere serena salutata dai figli e dagli amici. Ma anche le morti combattute o tragiche hanno come sbocco un orizzonte in cui c'è luce e il Signore d'amore e di vita, ad attendere.

QUESTI VERI SUPEREROI

Ricordiamo tutti Alex Zanardi, il grande pilota di Formula1 che dopo il terribile incidente del 2001 in cui perse le gambe a 35 anni, è diventato un campione paralimpico di *hand-bike*.



Ma pochi sanno che Alex nel 2020 ha ideato e portato avanti l'*Obiettivo tricolore*, una staffetta in venti tappe attraverso l'Italia, per far conoscere l'attività paralimpica.
Ma mentre gli adulti sono spesso disinteressati o imbarazzati, i bambini e i ragazzi vedono quegli atleti come supereroi, si fanno spiegare come funzionano i marchingegni di supporto ai disabili, come sedie a rotelle e bici, vogliono provarle ascoltano affascinati queste persone capaci di andare in bici con una gamba sola, che nuotano senza un braccio, che tirano di scherma o giocano a basket da una sedia a rotelle. E ci sono perfino quelli che giocano a calcio senza avere il dono della vista, basandosi solamente su degli stimoli sonori.



Il sogno di Zanardi era questo: abbattere le barriere tra abili e non, portare una visione non pietistica ma puramente atletica della disciplina sportiva.
Il 24 settembre a Castigion della Pescaia la moglie e il figlio di Alex hanno inaugurato il "Belvedere Zanardi", che il Comune ha voluto intitolare a lui per ricordare non soltanto l'eroe vincente, ma soprattutto *il vero campione di umanità*.

Anna

UN LIBRO AL MESE

Un best seller nella letteratura della seconda metà del novecento

Giuseppe Tomasi di Lampedusa - *Il Gattopardo* - Editori e prezzi vari

E' un celebre romanzo storico ambientato in Sicilia durante lo sbarco di Garibaldi a Marsala e la presa di Palermo (1860)
Don Fabrizio Corbera, principe di Salina - detto "Il gattopardo" per via dello stemma di famiglia -, capisce che la vecchia aristocrazia sta morendo. Per salvare privilegi e beni appoggia il nipote Tancredi Falconeri, brillante arrivista, che si unisce ai garibaldini nella liberazione dell'isola e che pronuncia allo zio la frase " Se vogliamo che tutto rimanga com'è bisogna che tutto cambi". Tancredi segue la famiglia Corbera che si trasferisce a Donnafugata, uno dei possedimenti del Gattopardo, dove s'innamora di Angelica figlia di Don Calogero Sedara, un borghese arricchito sindaco di Donnafugata. Questo matrimonio unisce il nobile decaduto alla nuova classe sociale emergente garantendo potere e denaro a Tancredi che, nel frattempo, è passato nel regolare esercito piemontese. Durante la vacanza a Donnafugata Fabrizio riceve un inviato del governo piemontese, il cavaliere Chevalley che gli offre di diventare senatore del nuovo regno: il Gattopardo risponde di no : "noi fummo i Gattopardi, i Leoni, quelli che ci sostituiranno saranno gli sciacalli, le iene e tutti quanti gattopardi, sciacalli e pecore continueranno a credersi il sale della terra"
Il racconto segue la vita del principe fino alla morte (1883). Negli ultimi capitoli si fa un salto nel XX secolo, mostrando il declino finale delle figlie di Don Fabrizio.
Scritto nel 1956-57 dal nobile Tomasi, il manoscritto fu rifiutato da Mondadori ed Einaudi; pubblicato postumo da Feltrinelli nel '58, l'annno seguente vinse il Premio Strega 1959.
Nel 1963 il romanzo ha fornito il soggetto per un film rimasto memorabile, interpretato da Burt Lancaster (principe di Salina), Alain Delon (Tancredi) e Claudia Cardinale (Angelica) per la regia attenta ed "opulenta" di un ispirato Luchino Visconti ***Bino***



Calendario di Novembre

Sabato 31 Santa Messa prefestiva alle ore 18
Domenica 1 Festa di Ognissanti - Sante Messe ore 8, 10.30,12, 18
Lunedì 2 Commemorazione dei defunti - S.Messe alle ore 8 e 18.
Martedì 3 Commemorazione dei parrocchiani defunti nell'ultimo anno Sante Messe alle ore 8 e 18.
Venerdì 6 Adorazione Eucaristica dalle ore 9 alle 2.
Ore 17.15 incontro mensile del Gruppo di Preghiera di Padre Pio, Rosario meditato e S. Messa alle ore18.
Mercoledì 11 ore 18,30 concerto del Maestro Francesco Giannoni sul nostro organo restaurato
Venerdì 13 Giornata Mariana Turni di preghiera 9 /12 -16/17.30. Rosario meditato.
Giovedì 5 - 12 - 19 - 26 **Adorazione Eucaristica** (16,30 -18,30)
L'Aiuto Fraterno riceve lunedì e venerdì dalle ore 16 alle 18.
l'Orecchio Attento riceve il venerdì dalle ore 16 alle 18.



ORARIO DELLE MESSE:
Domenica ore 8, 10,30-12-18
Sabato: 8-18 prefestiva
Feriale: 8 e 18

CONFESSIONI
padre Roberto (**371 5268843**) confessa il lunedì dalle ore 8,30 alle 9,30,
don Alessandro (**340 2932711**) il martedì dalle ore 8,30 alle 9,30.
Entrambi sono sempre disponibili su richiesta





Il 19 Ottobre è tornato alla casa del Padre
FRANCO NEROZZI che per molto tempo ha prestato servizio fra noi quale ministro straordinario dell'eucarestia.
A lui la nostra preghiera e un fraterno ricordo.

La posta dei lettori



Ricciarelli della Giovanna
Questi dolcetti senesi, tipici del periodo natalizio, volendo, sono ottimi anche per tutto il resto dell'anno.
-*Ingredienti*.
-Farina di mandorle 200 gr.
-zucchero 200 gr.
-chiare d'uovo n°2
-scorza di arancia grattata
-zucchero a velo q.b.
-un po' di mandorle amare tritate (facoltative)
-ostie (si trovano in farmacia).
Si mescola la farina di mandorle con lo zucchero, l'arancia grattugiata e (volendo) le mandorle amare, si aggiungono poi le chiare d'uovo montate a neve, amalgamando bene. Fatene un panetto: se avete tempo e modo lasciatelo riposare in frigo una mezza giornata (o anche più) altrimenti formate i ricciarelli disponendoli sulle ostie (in mancanza di queste, su carta da forno) e spolverateli abbondantemente di zucchero a velo prima di cuocerli a 170° per 15 o 20 minuti.
Si consumano dopo averli fatti raffreddare. *Giovanna*

Questo mese abbiamo una ricetta (ricevuta in agosto) che vi abbiamo tenuto da parte per le ormai non lontane festività Natalizie. Diciamocela tutta : i Ricciarelli delle aziende storiche, sono molto buoni, ma cotti e mangiati, appena sfornati vi assicuriamo che sono davvero tutta un'altra cosa!
Da provare !!

***Partecipare* esiste per dare spazio alla vita e alle idee della parrocchia**: se avete articoli, comunicati, pensieri, idee, commenti o critiche da pubblicare **SCRIVETECI** a parteciparesanger@gmail.com



LA COLLABORAZIONE DI TUTTI E' PREZIOSA

L'ANGOLO DELL'AIUTO FRATERNO



Come vestiario possiamo accettare solo **scarpe sportive, PER FAVORE NON PORTATE ALTRO**.
Sono **necessari prodotti per l'igiene personal**e (come shampo, dentifricio ecc.) e **Più IMPORTANTI DI TUTTO generi alimentari non deperibili, TONNO. OLIO, ZUCCHERO, SCATOLETTE DI CARNE, POMODORI PELATI, FORMAGGINI** e simili.
Ancora una volta vi preghiamo di **NON portare altro.**
GRAZIE A TUTTI -